

UN "CASO", CHE HA FATTO DISCUTERE

# Marasso: un professore contro il militarismo

L'animata assemblea di giovedì 27 u. s. - Martedì scioperi nelle scuole - Una lettera del Vescovo

La scuola di Ivrea è stata messa in agitazione, in questo scorcio di anno scolastico, dal caso del prof. Giuseppe Marasso dell'istituto Cena per ragionieri e geometri. Il professor Marasso, appartenente al movimento torinese della non-violenza, ha alle sue spalle una lunga battaglia di testimonianze condotta con i metodi pacifici del dissenso civile. Nel giorni scorsi ha ricevuto una lettera del Provveditore agli studi di Torino, prof. Lenzi, con cui si apriva nei suoi confronti un procedimento disciplinare (che può portare fino all'allontanamento dalla scuola) per essere stato sorpreso in febbraio a scrivere su un muro, a Torino, un giudizio negativo sull'istituzione dei cappellani militari. Il provveditore ravvisava in tale azione un comportamento extrascolastico incompatibile con le funzioni e la dignità di un insegnante.

I sindacati della scuola indicavano quindi un'assemblea pubblica alla sala comunale delle conferenze per discutere il problema. Vi hanno partecipato i sindacalisti Michelizza della Cisl di Ivrea e Griguol della Cgil-scuola di Torino, oltre al prof. Marasso. Moderatrice del dibattito la prof. Graziella Nesi.

Ha aperto il discorso la prof. Griguol, sottolineando come i sindacati scuola abbiano ritenuto subito gravissimo un fatto di questo genere, poiché il Provveditore, usando il suo potere discrezionale per aprire un procedimento a seguito di espressione pubblica delle proprie idee da parte del prof. Marasso, ha di fatto violato la libertà di idee e di espressione cui per la Costituzione hanno diritto tutti i cittadini italiani, professori inclusi. La prof. Griguol ha insistito sul dovere della categoria dei professori di difendersi da soprusi di questo genere, e di tutti i cittadini di protestare quando un cittadino viene colpito nei suoi diritti, sottolineando come si dovesse iniziare un'azione capace di andare molto al di là del caso personale e di coinvolgere nella protesta la legislazione scolastica che può dar luogo a situazioni di questo genere.

Michelizza ha messo in luce invece prevalentemente un altro aspetto: come cioè vi siano analogie fra il mondo della fabbrica e il mondo della scuola, e come la scuola sia un elemento di un tessuto sociale che la condiziona. Il prof. Marasso, fra gli applausi del folto pubblico presente, ha quindi dato lettura della risposta da lui inviata al Provveditore. In essa sono messi in grande rilievo, gli aspetti della libertà di azione e di parola dell'insegnante, della sua dignità sostanziale e non formale, e infine sono ampiamente descritte le motivazioni dell'azione non violenta come testimonianza di coerenza umana e di fede cristiana. E' seguito un lunghissimo dibattito, quanto mai vivo e appassionato. Quasi tutti gli intervenuti (ricordiamo il prof. Berardi, l'ing. Avonto, il dott. Nesi, il consigliere comunale Lizier, la prof. Tos, l'assessore Parato, il prof. Casamassima) hanno dato per scontato la necessità di un'azione di solidarietà per il prof. Marasso, e, per esortazione del prof. Marasso stesso, non si sono indugiati sul contenuto delle opinioni espresse dall'insegnante, ma hanno insistito sui mezzi per condurre l'azione di protesta. Si è discusso soprattutto sulla possibilità di uno sciopero degli insegnanti e sulla maniera in cui a questa azione potevano associarsi gli studenti, i lavoratori e la cittadinanza in genere. E' prevalsa infine la tesi di uno sciopero degli insegnanti, che è stato proclamato per martedì 1 giugno in Ivrea e nel Canavese, accompagnato da una intensa opera di sensibilizzazione della opinione pubblica. Nei giorni di sabato e di lunedì si sono susseguite in tutte le scuole assemblee sindacali di insegnanti e assemblee di studenti.

Da notarsi la posizione presa dal Movimento Studentesco, che è uscito con due volantini. Nel primo si analizzava la fun-

zione dell'esercito in una società classista, e si esprimeva aperto dissenso nei riguardi del metodo del movimento non-violento, accusandolo di incapacità di azione incisiva; nel secondo si manifestava una generica solidarietà con qualsiasi battaglia contro la repressione, ma si accusavano gli insegnanti di isolamento nei riguardi delle lotte sociali e di corporativismo. Martedì gli insegnanti in sciopero si sono nuovamente riuniti in assemblea. Sono da segnalare l'intervento dell'assessore Parato in rappresentanza del Comune e la lettera inviata al prof. Marasso dal vescovo mons. Bettazzi.

Ivrea, 31 maggio 1971.

Caro Amico,

ho saputo che è in corso contro di Lei un procedimento disciplinare da parte dell'autorità scolastica e unisco la mia voce di solidarietà alle tante che dal mondo della scuola si elevano nei Suoi confronti.

Lei sa che da tempo apprezzo il Suo impegno sincero e appassionato per la pace, che nasce da esperienze personali e sofferte e si apre a ideali nobili e grandi.

Non mi fermo ai particolari del Suo gesto: posso capire che alcuni non l'approvino (Lei stesso lo giudica, mi pare, un gesto « rozzo », anche se l'unico permesso dalla precaria situazione in cui si muovono un po' tutti i Movimenti pacifisti), così come possono restare perplessi sul contenuto della scritta, troppo drastica nel suo suono letterale e bisognosa quindi di ulteriori spiegazioni per non coinvolgere sacerdoti degnissimi sul piano personale e del loro ministero pastorale, ma essa peraltro a stimolare una chiarificazione sempre più evangelica della posizione e del ruolo del Cappellano militare, secondo esigenze molto diffuse oggi nella Chiesa e sentite nell'ambito stesso dell'assistenza religiosa ai militari.

Resto comunque anch'io sorpreso che se ne tragga motivo per un provvedimento scolastico, e che lo si tragga proprio dal contenuto della scritta, coinvolgendo così maldestramente l'apprezzamento per i valori religiosi e per l'esercizio del ministero pastorale nel giudizio di strutture statali che pur si professano rispettose delle convinzioni e delle libertà religiose dei singoli.

Voglio sperare che una matura e illuminata riflessione, sollecitata anche dalla corale e consapevole solidarietà di tanti amici, possa riportare l'episodio alla sua giusta luce ed evitare a Lei le nuove sofferen-

ze in questo impegno per una più allargata e profonda coscienza di pace. Lo auguro a Lei e a tutti noi.

Interpreto anche la solidarietà e l'augurio degli amici di Pax Christi.

Con stima e affetto.

+ Luigi Bettazzi

La vicenda meriterebbe certo un lungo commento, che meglio si potrà fare raccogliendo tutti gli elementi quando essa sarà terminata. Alcuni punti possono essere sottolineati fin d'ora:

1) la legislazione scolastica è faragginosa, spesso contraddittoria e del tutto invecchiata, e, quello che è più grave, non rispecchia in alcun modo le norme della Costituzione e lo spirito di un Paese democratico. In questo quadro rientra la possibilità per l'autorità burocratica di indagare sulla condotta morale e civile extrascolastica dell'insegnante, e di usare il suo potere discrezionale in questo campo con scopi di repressione o di discriminazione politica. Bisogna quindi battersi per una riforma delle strutture della scuola;

2) gli insegnanti vanno assumendo una coscienza nuova della loro funzione di educatori e della necessità di battersi per i propri diritti nel quadro di visioni più vaste della scuola e della società;

3) l'opinione pubblica si dimostra molto più sensibile di un tempo ai problemi della scuola, e in particolar modo le grandi organizzazioni sindacali vanno prendendo coscienza del fatto che la scuola è uno dei nodi fondamentali della vita del nostro Paese. Per altro il dialogo fra insegnanti, studenti e lavoratori risulta ancora molto difficoltoso per mancanza di abitudine e di un linguaggio e prospettive comuni. In questo senso episodi come quelli del prof. Marasso costituiscono grosse occasioni per far progredire il discorso e concretarlo, oltre che per la diffusione di una testimonianza come quella che il professore ha saputo offrire;

4) Non si può non sottolineare come elemento molto positivo il fatto che molti fra coloro che hanno partecipato alle azioni di sciopero e di protesta non condividono le idee espresse dal prof. Marasso e dal movimento non violento, ma abbiano ispirato la loro partecipazione al principio della difesa della libertà di pensiero e di manifestazione anche per chi professa idee da essi non condivise: posizione che indica una maturità civile veramente notevole.



# Chiarezza e deci

Quasi continuando le sue riflessioni sulla Chiesa impegnata a vivere il momento della riforma post-conciliare, il nostro Vescovo ci fornisce questo nuovo contributo per le pagine del settimanale diocesano.

Mentre lo ringraziamo della preziosa collaborazione, pubblichiamo volentieri l'articolo an-

che perchè, al di là del merito intrinseco delle osservazioni generali, è dato di scorgervi, come in filigrana, la personalità e lo stile dell'Autore stesso. Il che, in clima di Giubileo Sacerdotale del Vescovo può essere un utilissimo elemento per comprenderne meglio ed assecondarne l'azione pastorale.

ri che sfuggono all'« esprit de géométrie »!).

E' questa fra l'altro una controprova della limitatezza dell'uomo che — immediato e profondo nell'analisi degli aspetti che sono a suo livello — non riesce a raggiungere la piena comprensione di altri aspetti, che pur percepisce ma che gli sfuggono perchè rivelano i riflessi di un mondo più elevato e più vasto, che è quello di Dio.

Tanto più sul piano della fede apparirà questo divario tra le idee chiare e distinte, segno di una conoscenza a livello dell'uomo, e il mondo infinito di Dio, che l'uomo intravede — nei riflessi del creato o nelle parole della Rivelazione — ma che porta con sé la sfuggente ricchezza del mistero. Il mistero è appunto il segno del divino: in qualche modo si attinge, ma non lo si penetra mai completamente perchè è troppo ricco per venire esaurito dalle nostre limitate capacità conoscitive. Il non avere idee chiare e distinte — sul piano del mistero — è segno confortante di realismo.

Non vogliamo arrivare a rifiutare ogni presentazione razionale degli aspetti rivelati del Mistero di Dio: rifiuteremo a priori ogni teologia, prima ancora rifiuteremo il magistero ecclesiastico, che ha appunto il compito di presentare in modo adeguato agli uomini del proprio tempo le insondabili ricchezze del Mistero di Cristo e di Dio (Ef, 3, 8). Occorre però che ci richiami maggiormente a un senso di rispetto per le profondità misteriose del mondo di Dio, che potranno venire anche autorevolmente interpretate ma che rimarranno pur sempre qualcosa di irraggiungibile all'uomo, oggetto più di pensosa riflessione e di preghiera che di superficiale e sicuro possesso.

Si giunge così anche a una maggiore valutazione della presenza del Mistero di Dio in ogni uomo. La parola di Dio si rivolge a ogni uomo e in ciascuno trova particolari risonanze, di comprensione e di impegno operativo, cosicché ciascuno ritrova un atteggiamento di ascolto e di risposta che gli è personale e risulta irripetibile: il Mistero di Dio si incarna nel mistero dell'uomo. Il rispetto per le idee e per gli atteggiamenti dei fratelli trova in questo senso del mistero la sua radice più profonda.

E' vero: il Mistero di Dio si incarna nel mistero dello uomo, ma attraverso un'Incarnazione assoluta e oggettiva come quella di Cristo. Cristo continua nella Chiesa, e in essa quindi vi sono linee assolute ed oggettive di interpretazione della parola di Dio e di orientamento per l'operare umano. Bisogna però ben distinguere i dati assoluti e oggettivi della Tradizione della Chiesa, garantiti da un Magistero autentico e definitivo, dai dati delle tradizioni più varie, forse nobili e provvidenziali per alcuni tempi e alcuni luoghi, ma non trasferibili a dignità di valore assoluto e perenne. Di fronte a una tentazione « massimalista », tesa a precisare più del necessario e del possibile gli aspetti speculativi della Rivelazione e gli atteggiamenti da assumere nella vita pratica, ritengo che una posizione più esitante — meno chiara e meno decisa — risulti più rispettosa del Mistero di Dio e del mistero dell'uomo.

La vita di comunità impone particolari attenzioni ed ulteriori impegni, in vista di un pensiero comune e di una effettiva solidarietà. Questo mentre impegna chi ha la responsabilità di un servizio comunitario a far maturare una comprensione sempre più penetrante e personale della parola di Dio e un atteggiamen-

La chiarezza e la decisione — la prima riguarda la sfera intellettuale, la seconda piuttosto quella pratica — si presentano a prima vista come qualità strettamente collegate. In realtà, mentre possono trovarsi assieme in uomini eccezionali, capaci appunto di unire alla chiarezza delle idee la decisione più rapida e sicura sul piano operativo, normalmente si trovano invece quasi in alternativa: il prevalere della chiarezza con cui si valutano tutti gli aspetti della situazione finisce col portare a una certa indecisione (la cosiddetta indecisione degli « intellettuali », timorosi di far torto a quegli aspetti di valore che la scelta operativa tra diverse possibilità obbliga ad abbandonare), così come una rapida decisione risulta non di rado possibile solo dove non si voglia vedere altro che la propria linea d'azione.

Non so se quanto sto per dire non sia troppo influenzato da particolari suggestioni teoriche e pratiche: ma ho l'impressione che l'ideale proposto dal titolo dell'articolo sia ispirato da una corrente ideologica che vede nelle idee chiare e distinte il vertice del pensiero umano e ne ricava di conseguenza l'aspirazione a orientamenti logici e decisi. Ora la chiarezza delle idee permette all'uomo di penetrare nella realtà per conoscere i rapporti e dominarla ma non è affatto il punto supremo del conoscere umano. Vi sono realtà più profonde (e più alte) che l'uomo conosce senza poterle descrivere compiutamente, che l'uomo intuisce facendole divenire motivo di orientamento per la propria vita ma senza poterle sviscerare, senza giungere mai ad analizzarle a fondo. Si pensi ad esempio alla « verità », alla « bellezza », alla « giustizia », alla « bontà »...

e si vedrà che esistono valori ideali che guidano la vita degli uomini senza poter essere mai da loro ridotti completamente entro gli schemi di una definizione chiara e distinta (già Pascal notava che l'« esprit de finesse » coglie valo-

## L'obiezione di coscienza fra i «diritti dell'uomo?»

Nella linea dell'intervento effettuato da « Pax romana » nel 1970, un gruppo di organizzazioni non-governative che hanno lo statuto consultivo dell'ONU, ha presentato alla Commissione per i diritti dell'uomo un esposto nel quale esprime una rivendicazione fatta propria da giovani sempre più numerosi: quella del « diritto di non attentare alla vita ». Questo principio, sostenuto da varie correnti di opinione pubblica, fu affermato ufficialmente dal Concilio Vaticano nel '65, dall'assemblea del Consiglio mondiale delle Chiese di Uppsala nel 1968, dall'Internazionale dei « Resistenti alla guerra » nel gennaio 1970, dal Congresso mondiale della gioventù (tenuto nel 1970 in occasione del 25° dell'ONU) e infine nell'ottobre 1970 dalla Conferenza mondiale sulla religione e la pace, che si riunì a Kioto, in Giappone.

Le organizzazioni interessate sono: la Commissione delle Chiese per gli affari internazionali; il Comitato consultivo mondiale della Società degli Amici; il Movimento internazionale per l'unione fraterna fra le razze e i popoli; il Movimento degli studenti per le Nazioni Unite; « Pax romana »; la Federazione universale delle organizzazioni studentesche cristiane; l'Alleanza mondiale delle Unioni cristiane femminili.

## Uomini e fatti